



Il grido dei poveri



MENSILE DI RIFLESSIONE NONVIOLENTA Casa per la nonviolenza – Associazione di ispirazione gandhiana
via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652 - **Direttore responsabile:** Matteo Della Torre
Redattrice: Mariella Dipaola – **Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996** - Stampato in proprio **Distribuzione gratuita**
Anno XIII – aprile 2005

Il grido dei poveri ha scelto la semplicità: non accetta sponsor ed è a tiratura limitata.
La sua diffusione è affidata alle fotocopie dei lettori da distribuire a parenti ed amici.
Web: all'indirizzo http://italy.peacelink.org/pace/indices/index_1422.html

La cattiva informazione genera cittadini docili

Rubén Martín

Ignacio Ramonet, direttore de *Le Monde Diplomatique*, coniuga l'attività giornalistica, la riflessione teorica e la militanza politica. Lo scorso mese di febbraio è stato invitato dall'Università di Guadalajara a recarsi nella città e prendere parte alla Cattedra Cortazar, patrocinata da Gabriel García Márquez e Carlos Fuentes. È stato in questa sede che ha proposto un'organizzazione di cittadini in quanto consumatori, che abbia l'obiettivo di pretendere informazione di migliore qualità. Ha anche esortato il movimento "un altro mondo è possibile" ad affinare le sue idee e ad impegnarsi in una lotta politica contro la classe dirigente economica e politica mondiali. Ramonet è uno dei pensatori più prolifici dell'attuale movimento sociale mondiale di critica della globalizzazione. Dalla sua riflessione teorica, dall'esercizio della professione giornalistica e dalla sua militanza politica sono germogliate idee condivise da migliaia di persone in tutto il mondo che non si vogliono conformare col capitalismo. Ignacio

ramonet (Redondela, Spagna, 1943)

è l'ideatore del concetto di "pensiero unico", espressione coniata per criticare l'incontrastato dominio delle idee neoliberali. È stato uno dei protagonisti della nascita dei Fo-

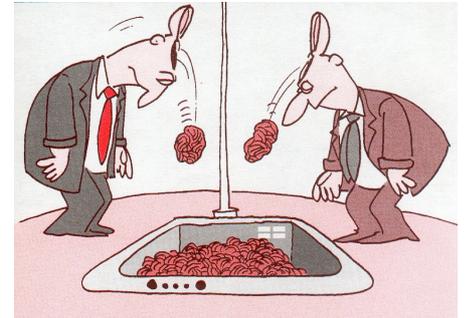
ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA



Peacelink L'informazione
telematica per la pace **Alternativa**
www.peacelink.it

rum di Porto Alegre e uno dei creatori del movimento internazionale ATTAC, che promuove una tassa mondiale sullo spostamento dei capitali. Per quattro giorni, a Guadalajara, ha esposto in maniera gentile e generosa le sue idee sulla situazione della comunicazione. Per le pagine de *Le Monde Diplomatique*, che dirige dal 1991, sono passati alcuni dei pensatori critici più importanti dell'attualità. **D- Ha detto che ci troviamo di fronte ad una infantilizzazione dell'informazione. Che conseguenze ha questo fatto?**

La conseguenza è che il cittadino si fa l'idea che la vita politica, la vita economica, la vita sociale, che



Assolti! Una vittoria di tutti Assolti i 18 attivisti contro i treni della morte del 1991

12 febbraio 1991: blocco nonviolento del "treno della morte". 24 febbraio 2005: assolti perché il fatto non sussiste.

Mao Valpiana *

Un lungo applauso liberatorio, nell'austera Aula della prima sezione della Corte d'Appello di Venezia, ha salutato la definitiva sentenza assoluta per i 17 nonviolenti imputati del reato di blocco ferroviario perché "in concorso tra loro ostruivano ed ingombravano i binari d'entrambe le direzioni di corsa della ferrovia con la presenza fisica ed anche sdraiandosi sopra, al fine di impedire la libera circolazione di un convoglio viaggiante con precedenza assoluta e recante forniture militari con destinazione Livorno e per il Golfo Persico".

C'era una bella presenza di amici della nonviolenza oggi a Venezia, per assistere al processo e portare solidarietà agli imputati. Amici venuti anche da lontano, da Torino, da Ferrara, da Gorizia.

Moltissime le attestazioni di solidarietà giunte da ogni parte d'Italia. Cinque gli imputati presenti: Vincenzo Benciolini, Massimo Corradi, Vincenzo Rocca, Maurizio Tosi, Massimo Valpiana. Venivamo da un processo di primo grado (Tribunale di Verona, 27 gennaio 1997) che si era concluso con l'assoluzione "perché il fatto non sussiste". Il Pubblico Ministero, che aveva chiesto una condanna a 10 mesi di reclusione, aveva presentato ricorso chiedendo "che la Corte d'Appello di Venezia voglia condannare tutti gli imputati alla pena di legge".

...continua a pag. 2



tutto ciò sia molto semplice, e che basti volere per fare le cose. I mezzi di comunicazione tendono a non mostrare la complessità, e dall'altra parte, a forza di voler vedere le cose molto nel dettaglio, presentano solo una tessera del mosaico, ma non riescono a dare l'immagine d'insieme. È molto difficile, per qualcuno che usi i mezzi di informazione, sintetizzare una problematica. Se chiede a qualcuno "mi spieghi la crisi in Iraq, mi dica che cosa sta succedendo là", e questo qualcuno consuma quotidianamente informazione sull'Iraq, si troverà comunque in grandissima difficoltà ad organizzare e raccontare quello che sa.

D- Questa situazione è determinata da un assopimento degli ultimi anni, o è invece ciò che certi gruppi mediatici cercano deliberatamente di ottenere?

Non credo che sia intenzionale, cioè che ci sia volontà di manipolare. Penso che la motivazione principale sia quella del profitto. Se si trattasse di un paese, per esempio con partito unico, come poteva essere l'Unione Sovietica, in questo caso si che ci sarebbe la volontà di controllare l'informazione. Nella nostra società questa realtà non esiste, ma è stata soppiantata dall'interesse per la redditività. E poi c'è anche l'interesse di scomporre le coscienze, perché alla fine la gente diventa molto più docile, ed è possibile vendere ai consumatori prodotti di bassa qualità, glieli si possono vendere senza che oppongano resistenza. È quello che abbiamo visto in altri aspetti del consumo: per esempio per gli elettrodomestici e per l'alimentazione ci si preoccupa della qualità. Con la libertà d'espressione è lo stesso. Nella maggior parte dei paesi è un fatto nuovo, di 50 anni, o 10 anni nel caso dei paesi dell'Est. La conseguenza è che siamo

tanto contenti di questo fatto, che per il momento non siamo ancora molto esigenti, ma questa richiesta arriverà, ne sentiremo il bisogno, perché ciò che consumiamo con tanto entusiasmo ed allegria, la libertà d'espressione, a conti fatti non sta producendo in noi ciò che potremmo aspettarci, cioè non ci aiuta a capire le cose difficili.

D- Prima di arrivare a questa richiesta di migliore qualità non potrebbe succedere qualcosa di più grave? La cattiva qualità dell'informazione porta ad un'atrofia dell'intelletto.

Sì, perché non c'è consapevolezza di quello che succede. Il fatto di consumare molta informazione soddisfa una specie di golosità, ma è anche vero che non siamo ancora coscienti del fatto che c'è un problema. Crediamo che questa sia una soluzione, diciamo: "Meno male che adesso abbiamo questa possibilità". E dato che i mezzi di comunicazione si sono moltiplicati, adesso abbiamo cellulari, posta elettronica, comunichiamo tutto il giorno. Ci sembra che già l'attività di comunicare in sé sia sufficiente. Ma non è sufficiente, perché bisogna rendersi conto che il mondo si è fatto molto più complesso che in passato, e il modo di rappresentarlo è più semplicistico che mai. C'è qualcosa che non va in questo, ma non tutti ne siamo consapevoli.

D- Sembra che ci siano molte più ragioni per essere pessimisti che ottimisti. Lei proponeva un quinto potere, quello del controllo dei cittadini sui mezzi di informazione, ma una cosa del genere è realizzabile?

Credo di sì. Io sono

dalla prima pagina

Assolti!

Questo processo di secondo grado poteva concludersi in diversi modi: non luogo a procedere per intervenuta depenalizzazione di alcuni reati; accoglimento dei motivi dell'appellante e condanna sospesa per intervenuta prescrizione; rinvio alla magistratura civile per sanzione amministrativa; assoluzione con diverse motivazioni. Con i nostri avvocati abbiamo valutato che la prescrizione e la depenalizzazione non ci avrebbero soddisfatto. **Ciò che ci interessava era la piena assoluzione e quindi il riconoscimento da parte della magistratura della legittimità del nostro agire**. Quindi gli avvocati presenti erano pronti a discutere la causa nel merito. Forse i giudici non si aspettavano di trovarsi davanti il collegio di difesa al gran completo, né di vedere l'aula piena di pubblico. In apertura di udienza, dopo i preliminari di rito, il Procuratore Generale ha ritirato l'appello avverso alla sentenza assolutoria di primo grado che era stato presentato dal Pubblico Ministero di Verona. I Giudici si sono quindi ritirati alcuni minuti in camera di consiglio e poi il Presidente ha dato lettura della decisione di confermare in via definitiva la piena assoluzione di tutti gli imputati "perché il fatto non sussiste". La sentenza, oggi definitiva, farà da precedente per altre future azioni nonviolente. Vale forse la pena di evidenziare qualche passo delle motivazioni assolutorie: "...essendo stata l'azione comunque posta in essere per salvare delle vite umane compromesse dall'arrivo in Iraq dei carrarmati trasportati sul convoglio... (...) porre in essere una manifestazione nonviolenta a carattere meramente simbolico rientrante nell'ambito dei diritti costituzionalmente garantiti ed in particolare quello della libera manifestazione del pensiero con riferimento al ripudio della guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali (forse per trovare un po' di spazio sui mass media impegnati in quei giorni in una gara generale di conformismo, nel cercare di convincere, appiattendosi acriticamente sulla posizione assunta dal governo allora in carica, l'opinione pubblica italiana che quella che si andava a combattere in Iraq non era una guerra ma un'operazione di polizia internazionale". (...) La manifestazione inscenata dai pacifisti del Movimento Nonviolento è stato un semplice atto dimostrativo di carattere meramente simbolico finalizzato a sensibilizzare l'opinione pubblica in ordine al pericolo di risolvere con le armi le controversie internazionali. (...) E che l'intenzione fosse quella cui si è detto, vi è chiara traccia anche nel comunicato, pienamente coerente col comportamento tenuto dagli imputati, letto in udienza e fatto proprio da quelli di loro presenti: "quando partecipammo a quella manifestazione nonviolenta eravamo perfettamente consci di non essere in grado di fermare se non simbolicamente l'escalation della guerra... la nostra è stata un'azione che è andata più in là della politica, nella speranza di poterla un giorno contaminare....". **E' una sentenza che andrebbe letta sui banchi di scuola**. Una sentenza che accoglie il senso profondo della nostra azione nonviolenta: bloccare un treno che porta un carico di morte non è reato, ma è un atto coerente con la legge suprema della vita. La democrazia italiana oggi ha fatto un passo in avanti. La nonviolenza è cresciuta. E' stata una vittoria di tutti. E' una sentenza che ci assolve definitivamente dall'accusa di blocco ferroviario per aver fermato il "treno della morte", alla Stazione di Balconi di Pescantina il 12 febbraio 1991.

...continua a pag 3

BUSH FIRMA LA LEGGE PER SALVARE TERRI SCHIAVO



pessimista nell'analisi, ma non quando si tratta di trovare soluzioni. Oggi i media sono arrivati all'attuale dimensione di abuso, a volte inconsapevole, perché la motivazione che si dà è diversa. Io parto dal presupposto che il sistema mediatico funzioni in buona fede. Non parto dal presupposto che il sistema voglia mentire o manipolare. Però lo fa. Penso che non esista al momento nessun'altra professione in cui ci sia tanta volontà di correggersi come nel giornalismo.

D- Quando si parla di consumatori ci si riferisce ad un terzo del pianeta. La sua proposta non è per una classe media mondiale più che per l'insieme delle società?

Può darsi, ma bisogna cominciare dall'inizio. Dalle società di grande consumo mediatico, di grandi attrezzature, come sono le nostre o comunque le nostre professioni. In America Latina le disuguaglianze sono abissali, ma anche lì, se prendiamo il settore dei professori universitari, degli studenti, dei professionisti, dei giornalisti, vediamo che sono un gruppo tanto ristretto come in qualunque altro paese, che ha la responsabilità di dire: "è necessario un gruppo di pressione, siamo clienti, siamo quelli che consumano, quelli che alla fine permettono al mercato di esistere, quindi abbiamo il diritto di dire la nostra su quello che consumiamo". Non è normale che chi consuma mais o acqua minerale abbia il diritto di parlare col produttore, mentre chi consuma informazione non abbia niente da dire all'industriale.

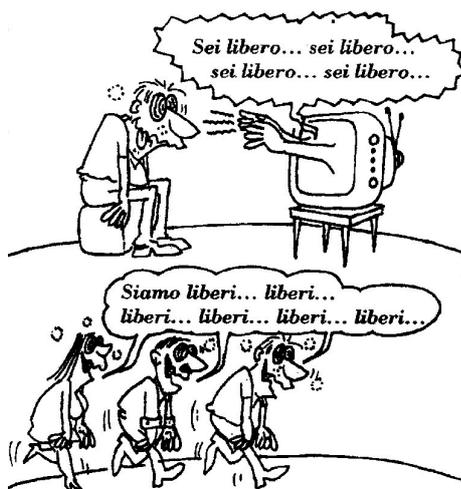
D- Potrebbe citare dei casi in cui si verifica qualcosa del genere, in cui si fanno dei controlli o si pre-tende qualità dai media?

Il paese in cui la situazione mediatica è più conflittuale, dove i media portano avanti in modo quasi arrogante ed esplicito la loro ambizione di dirigere la vita politica, è il Venezuela. Lì i mezzi di informazione privati dominanti hanno assunto il ruolo di opposizione e sono arrivati fino a commettere un colpo di stato, l'11 aprile 2002. In Venezuela c'è una parte della popolazione che è profondamente irritata e che ritiene che i media abbiano passato il limite e assunto un compito che non è quello che compete loro. Il compito dei media è quello di fornire notizie che, laddove possibile, siano accurate e giuste. E lì i media non fanno questo, fanno propaganda. È stato istituito l' **Osservatorio nazionale dei media**, come ci si aspettava tra grandissime polemiche. Il Venezuela è un paese molto diviso, ma si è riusciti a far sì che molti universitari e molti giornalisti denunciassero la pres-

sione dei loro datori di lavoro. L'Osservatorio è molto valido, e si è spinto fino all'istituzione di un tribunale mediatico internazionale - il primo nel suo genere - presieduto da Naomi Klein. Ma esistono osservatori in molti paesi. In Italia, dove l'osservatorio denuncia gli abusi di Berlusconi, e poi in Argentina, in Brasile. Io sono dell'opinione che si commetterebbe un grave errore se si politicizzassero questi osservatori. Non si tratta di essere contro Berlusconi, né dalla sua parte, si tratta di porre dei paletti, di dare una normativa in termini di qualità dell'informazione.

D- Gli obiettivi che ci si prefigge sono un po' troppo ambiziosi: Lei citava l'autocritica dei giornalisti, però sembra che i proprietari dei mezzi di comunicazione vadano in un'altra direzione.

Certo, questa è una situazione difficile in cui si trovano molti compagni giornalisti, che sono consapevoli di quello che sta succedendo ma non possono dirlo. Per molto tempo in passato i giornalisti si sono trovati nella situazione di non potersi opporre al governo o al partito, perché dipendevano dalla linea politica decisa dal partito. Adesso invece c'è la linea editoriale o commerciale stabilita dai padroni della stampa. Molti giornalisti sono nella bruttissima situazione di non poter dire quello che sanno su una certa impresa o organizzazione. Non possono dire quello



che sanno su un governo o partito politico, perché i padroni dei giornali hanno degli accordi. In molte imprese, dato che si sono formati questi gruppi mediatici accorpatisi, si può parlare solo dei libri pubblicati dalla casa editrice del gruppo, e tutto ciò deforma completamente non solo la politica e l'economia, ma anche la

dalla prima pagina

Assolti!

Siamo stati assolti "perché il fatto non sussiste" in quanto in sostanza i Giudici riconoscono che la nostra azione diretta nonviolenta era tesa "non già ad impedire od ostacolare la libertà dei trasporti ma a rendere palese e ad esternare una posizione di non allineamento a quella degli organi ufficiali" ed inoltre viene riconosciuta la correttezza e la coerenza della nostra resistenza passiva. Grazie a tutti. Questa "vittoria di tutti" è stata ottenuta con il concorso di tantissimi amici della nonviolenza. Grazie a chi prima di noi, con sacrificio personale, ci ha insegnato cos'è la nonviolenza e ci ha fatto capire, con l'esempio, la forza e l'efficacia dell'azione diretta nonviolenta. Grazie a chi utilizzerà questa sentenza per proseguire il cammino della nonviolenza. *

Mao Valpiana
a nome di tutti i 17 imputati, assolti.

(* Mao Valpiana - Direttore della rivista mensile "Azione nonviolenta")

vita culturale, perché tutto funziona in termini di clan. L'era digitale è appena una frazione della storia, e già vediamo le conseguenze che ha avuto: tutta questa informazione di bassa qualità, tutta questa cultura di massa infantilizzata.

D- Abbiamo precedenti nella storia? La situazione nella quale ci si trova è sempre un caso unico, ma credo che quello che ci scandalizza oggi sia questa differenza: non è mai esistita una popolazione così istruita. Prendiamo l'esempio del Messico: non ci sono mai stati tanti studenti universitari e tanti laureati come oggi. Qui come nella maggior parte dei paesi ci sono molte persone istruite ed alcune colte. Bè, basandosi solo su questo parametro ci si rende conto che normalmente questa situazione si dovrebbe accompagnare ad una produzione mediatica dello stesso livello, mentre invece questa è più mediocre che mai.

D- Si potrebbe fare un'analogia con la legge dell'evoluzione sui movimenti contro la globalizzazione? Siamo in un momento in cui idee differenti competono per vedere quale può diventare una militanza più efficace?

In questo momento il problema che ci si pone, forse in modo inconsapevole, disordinato e disorganizzato, ma a livello mondiale, è come fare politica in un altro modo, come fare una politica più reale, più ricettiva alle necessità e alle inquietudini dei cittadini, come fare una politica che non dipenda da organizzazioni politiche, totalmente screditate in tutti i paesi. Ciò che chiamiamo il "movimento sociale" ci ha consentito di progredire abbastanza nella definizione di globalizzazione. Ci ha fatto prendere coscienza del fatto che quello che vivono un indigeno, un maestro o un impiegato di banca messicani non ha a che fare solo con la realtà messicana, ma che un contadino o un maestro africani hanno esattamente gli stessi problemi del produttore di mais in Messico. Esiste una specie di meccanica generale che si applica a tutti i paesi del mondo e che sostiene la cittadi-

nanza; perciò intervenire solo sulla classe dirigente politica locale non ha alcuna conseguenza ad un livello superiore. Che ci siano Fox o Salinas o Zedillo, la situazione è praticamente la stessa. Infatti il punto di inflessione non è a livello del governo del nostro paese, ma probabilmente si situa oltre. Quello che sta facendo Fox è cercare di applicare direttive generali ad una situazione locale, cosa che ci ha permesso di riflettere su che cosa vuol dire "globale" e cosa vuol dire "locale". Ma non come si diceva tempo fa, "pensare globalmente e agire localmente"; io credo che le cose si siano invertite, adesso è "pensare localmente e agire globalmente". Se non agiamo a livello globale e se ciascuno sta nel suo angolino, non cambierà mai niente.

D- Comincia un altro ciclo? Arundhati Roy [scrittrice indiana] faceva a Bombay la critica che le manifestazioni non bastano.

Certo, d'accordissimo. Io questa volta

non sono andato, e neanche Chomsky. In diversi abbiamo detto di no, "i forum, che si facciano, bene", ma non si può andare sempre. Adesso bisogna che l'aspetto positivo si faccia più concreto. Bisogna che si verifichi ciò che io ho chiamato opposizione del consenso di Porto Alegre al consenso di Washington, e che ciò cominci ad essere applicato un po' dappertutto. C'è già un embrione di opinione pubblica internazionale. Loro hanno svariati milioni di dollari, e noi svariati milioni di persone, ne abbiamo sei miliardi. Loro sono 4 o 500 milioni, quindi non si può essere molto pessimisti. Se fossimo quattro gatti allora sì che si potrebbe esserlo, ma non è così. Il problema è che non tutti hanno acquisito la consapevolezza di quello che possono ottenere, ma ci sono 4 miliardi e mezzo di persone che vivono nella povertà completa.

D- Quindi, Lei crede che si stia consolidando un movimento contro il sistema?

Sì, credo di sì, credo che non abbia mai

smesso di rafforzarsi. Insomma, nessuno pretende di dar vita ad un'organizzazione, nessuno pretende di dar vita ad un partito. Si sta costruendo una specie di galassia, di costellazione in cui ci saranno margini di libertà, di iniziativa, di autonomia, ma in realtà l'idea è quella di funzionare come uno sciame. Nello sciame ognuno è autonomo, ha il suo spazio, ma lo sciame funziona unito. Di conseguenza l'idea è quella di uno sciame di sciami.

D- Dove deve farsi sentire questo sciame?

Deve farsi sentire proprio dove oggi risiede il controllo del potere, in quella struttura quadripartita che è costituita dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM), l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e l'Organizzazione di Cooperazione per lo Sviluppo (OCSE), cioè quello che mette in atto il G-8 e quello che viene espresso a Davos. Lo sciame deve essere lì, in modo pacifico e politico, in termini di discussione di idee. *

Rubén Martín

Servire i vicini per servire il mondo

Mohandas K. Gandhi

Il primo dovere di un uomo è servire chi gli è vicino. La nostra capacità di servizio ha limiti naturali. Abbiamo già difficoltà a servire chi ci è vicino. Ma se ognuno facesse regolarmente il proprio dovere verso i vicini, nessuno rimarrebbe senza assistenza. Chi serve il vicino, serve il mondo intero. In realtà è la sola strada possibile per servire tutto il mondo. Colui per il quale l'intero mondo è come la sua famiglia, avrà la forza di servire l'universo senza muoversi da casa. Potrà esercitare questo potere per mezzo del servizio reso al vicino. Tutti gli esseri viventi sono parte gli uni degli altri cosicché ogni atto di una persona ha influenza benefica o malefica su tutto il mondo. Noi che siamo ciechi non vediamo tutto ciò, e del resto l'influenza di un individuo sull'intero universo può sembrarci cosa trascurabile. Se uno cerca di servire il mondo senza servire il suo vicino, non serve il mondo. Solo servendo il proprio vicino, si serve anche il mondo. Il semplice servizio dei nostri vicini non

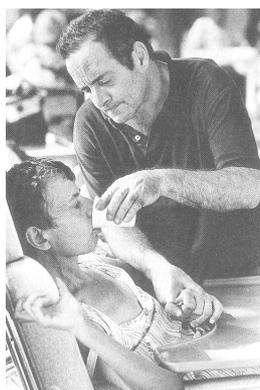
potrà mai comportare, di sua natura, una mancanza di impegno verso coloro che sono lontani; anzi, avverrà il contrario. D'altra parte, chi si lascia affascinare dalla "scena lontana" e corre fino ai confini della terra in cerca di servizio non soltanto rimane frustrato nelle sue ambizioni, ma non è detto che il suo vagabondare porti qualche aiuto a coloro che vivono nei luoghi in cui si reca. Non è difficile moltiplicare gli esempi. Ecco perché la *Gita* dice: "E' meglio morire facendo il proprio dovere; il dovere degli altri è pieno di pericoli". *



Gandhi cura un lebbroso

Vicini

Al termine di una lezione del Buddha, un discepolo rivolse all'Illuminato questa obiezione. "Vorrei sapere: tu dici che io posso condividere le mie benedizioni, la mia gioia, con l'intero universo. Questo io lo so, lo sento. Ma, per favore, concedimi questa eccezione: non posso condividere questo benessere spirituale con il mio vicino. E' un essere disgustoso e insopportabile... l'idea stessa di condividere la mia felicità con lui mi dà la nausea!" E proseguì. "Ti chiedo solo di concedermi questa eccezione: il resto della creazione va bene! Ma tu non conosci il mio vicino, altrimenti avresti aggiunto tu stesso che ci possono essere delle eccezioni".



Il Buddha Illuminato rispose: "Non hai compreso il mio insegnamento. In primo luogo devi condividere la tua felicità con il tuo vicino, solo allora sarai in grado di farne parte all'intera esistenza e a tutto l'universo. Se neppure il tuo vicino ti è 'prossimo', come possono esserti amici e vicini gli altri uomini, gli uccelli, gli alberi...? Fai pratica di condivisione anzitutto con quella tua unica eccezione... e scordati l'intero universo! Se riesci a trasmettere la gioia spirituale a quel tuo vicino insopportabile, non ci sarà più ostacolo alcuno al diffondersi del tuo amore. Sarai pronto a condividere la tua felicità e la tua pace interiore con chiunque".

Tradizione buddista